Il « piano di difesa a lungo termine » deciso a Washington

Una svolta nella NATO?

I cinque principali obiettivi di rafforzamento militare lasciano pensare ad un mutamento di strategia - Preponderanza di commesse all'industria americana - Costi e disponibilità dell'Italia

Il recente vertice della NATO ha adottato alcune decisioni di grande rilievo, sul piano strategico-militare, soprattutto per quanto riguarda l'Europa, che richiedono una attenta riflessione ed una approfondita analisi per poter comprendere tutte le conseguenze politiche e finanziarie per i paesi interessati. Taluni commentatori hanno parlato di una rottura con il passato, di una vera e propria svolta nella politica internazionale degli Stati Uniti, motivata dal presidente Carter con la necessità di *« contrastare lo sviluppo dell'influenza sovietica in Europa, in Africa e in Asia »*. Il capo della Casa Bianca, come noto, ha accusato l'URSS e i suoi alleati del Patto di Varsavia di seguire una politica di riarmo e di rafforzamento militare nello scacchiere europeo, *« decisamente esagerata per le proprie legittime necessità difensive »*, ed ha riaffermato un giudizio, assai diffuso negli ambienti atlantici, secondo cui i rapporti di forza sarebbero oggi, o quanto meno fra non molto, favorevoli ai paesi dell'est.

Da questa visione strategica il presidente americano fa discendere l'esigenza di un forte impegno militare USA per l'Europa, caldeggiando al tempo stesso il *« piano di difesa a lungo termine »*, approvato dal vertice di Washington, che comporterà per i prossimi otto-dieci anni un aumento complessivo delle spese militari dei paesi atlantici di oltre cento miliardi di dollari, che dovranno servire al rafforzamento e all'ammodernamento di tutti i settori del dispositivo della NATO nel nostro continente.

Dai carri armati ai missili e alle navi

Tale piano si propone questi scopi: 1) migliorare le disponibilità delle difese aeree NATO in Europa; 2) controbattere la minaccia di una guerra elettronica; 3) potenziare lo schieramento navale dell'Alleanza; 4) fornire maggiore appoggio logistico a tutte le forze atlantiche; 5) migliorare le comunicazioni, il controllo e il comando della NATO. Da qui l'impegno - indicato nel comunicato finale della riunione di Washington — dei governi alleati ad *« incrementare la fabbricazione di carri armati, di armi anticarro e di missili ed a sviluppare la capacità degli Stati Uniti di inviare con rapidità in Europa intere divisioni corazzate, nonché a potenziare la produzione di sistemi di difesa aerea e navale »*.

Questi impegni dovrebbero tendere a rafforzare la NATO, *« in vista della possibilità »* — si legge nelle "Istruzioni ai capi di S.M." del ministro della Difesa USA, Harold Brown, rivelati dal *"Washington Post"* — *« di una guerra-lampo sovietica in Europa e di fare fronte alla straordinaria forte e crescente potenza militare dell'est »*. Ai capi di SM Brown chiede perciò di ristrutturare le proprie forze, includendo la formazione di un gruppo di divisioni d'assalto dell'esercito e dei *marines « per reagire a conflitti improvvisi »*.

In questo quadro il programma USA prevede le seguenti misure: lo spiegamento in Europa di testate nucleari perfezionate (inclusa la bomba N, qualora Carter decidesse di produrla e fornirla in dotazione alle forze USA e NATO) e dei missili a lunga gittata *« Pershing »*; la modifica dell'ultima versione dei bombardieri strategici *B 52H*, adattandoli al duplice ruolo, di lanciare missili *« Cruise »* e penetrare le difese nemiche per il lancio di bombe nucleari; costruire per la marina tre sommergibili atomici, muniti di missili *« Trident »*, ogni due anni. Gli Stati Uniti prevedono inoltre di inviare nell'arco di dieci anni altri 150.000 effettivi in Europa, dove la presenza militare americana, già massiccia, è aumentata nel '77 di 17.000 unità (altri ottomila soldati saranno inviati entro l'anno), 15.800 dei quali andati ad imbottire il dispositivo USA in Germania.

Aumentano le truppe statunitensi in Europa

A conti fatti — i dati sono forniti dalla autorevole rivista *« Interarma News »* — alla fine del '78 gli Stati Uniti disporranno in Europa di 313.700 uomini, 225.000 dei quali nel territorio di Bonn (16.000 in più rispetto allo scorso anno). Altri 20.100 si trovano nel Regno Unito, 11.400 in Italia, oltre novemila in Spagna, che non fa parte della NATO. Il resto in Turchia (4.400), Grecia (3.300), Irlanda, Belgio, Paesi Bassi e in altri paesi. Per la prima volta dopo la fine della guerra del Vietnam, il numero dei soldati americani in territorio straniero è ripreso quest'anno ad aumentare, raggiungendo i 460.000 su 2.075.000 che si trovano complessivamente alle armi in USA.

Come contropartita a questi impegni, i dirigenti degli Stati Uniti hanno chiesto e ottenuto dagli alleati europei l'impegno ad aumentare le spese militari del 3% in termini reali all'anno. Dovranno servire al potenziamento delle forze corazzate (5.000 carri armati in più), dei sistemi anticarro (entro quest'anno la NATO dovrà disporre di altri 47.000 missili controcarro, raggiungendo sullo scacchiere europeo i 193.000), delle forze aeree tattiche (1.300 aviogetti in più) e delle flotte da guerra. E' previsto inoltre un ammasso considerevole di munizioni, automezzi e mezzi di sussistenza, in grado di provvedere alle necessità immediate di cinque divisioni. I paesi europei della NATO si sono anche impegnati a creare le infrastrutture aeree, navali e terrestri ed a predisporre, entro il 1982, il necessario appoggio al trasferimento dagli USA in Europa del materiale pesante di altre tre divisioni. Le unità americane dovranno essere messe in grado di raggiungere il nostro continente in tempi molto brevi: due settimane contro le sei previste dagli attuali piani.

Per attuare il *« piano di difesa a lungo termine »*, la metà dell'impegno finanziario globale se lo accolleranno gli Stati Uniti, l'altra metà i loro alleati. Si deve però tenere conto che la quasi totalità dei nuovi mezzi e dei nuovi armamenti sarà prodotta dalle industrie americane, che potranno così continuare a dominare il mercato. Due esempi: Il primo riguarda la fornitura alla NATO di 5.000 carri armati. Bonn aveva proposto il suo collaudato *« Leopard 2 »*. Gli USA che sostenevano invece il loro carro *« XM 1 »* hanno avuto alla fine la meglio e i tedeschi dovranno accontentarsi di costruire il cannone. Il secondo esempio si riferisce ai *« radar volanti »* AWACS (*« Airborne and control system »*). Gli Stati Uniti finanzieranno il 40% dell'intero programma (2 miliardi di dollari per l'acquisto di 16-18 aerei), ma hanno imposto il *« B 707 »* in versione speciale E 3A della Boeing (solo la Gran Bretagna utilizzerà aerei propri) e tutte le apparecchiature di bordo. La Germania di Bonn — che s'accollerà il 30% della spesa globale per l'AWACS — ha ottenuto garanzie per l'acquisto di apparati elettronici e armi. I due paesi si sono dunque accollati le maggiori spese, ma avranno anche tutte le commesse relative.

L'attuazione del *« piano di difesa a lungo termine »* e gli altri impegni assunti a Washington comporteranno pesanti aumenti per le spese militari dei paesi NATO. Per quest'anno si prevede una spesa globale che si aggira sui 166 miliardi di dollari, venti in più del '77, pari al 4,6% del prodotto nazionale lordo di questi stessi paesi. In testa gli Stati Uniti con il 5,5%, seguiti da Gran Bretagna (4,7%), Grecia (4,3%), Francia (3,7 per cento), Germania federale (3,4%), Belgio, Olanda e Portogallo (3,3%), Norvegia (3,1 per cento), Danimarca e Italia (2,5%), Canada (2%), Lussemburgo (1,1%). Mancano i dati della Turchia. Massiccio l'aumento nel bilancio della Difesa USA per il 1978-79: 116 miliardi di dollari (23% dell'intero bilancio dello Stato), 7% in più dell'anno precedente. E' il più alto in tempo di pace, nonostante le promesse di Carter di ridurre le spese militari di 6-7 miliardi di dollari.

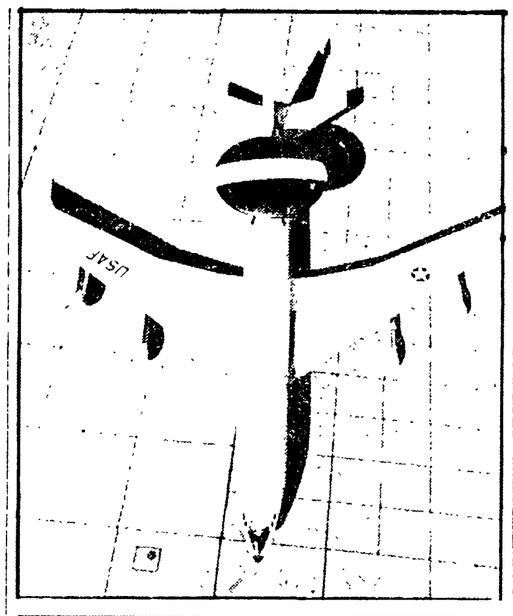
Quali scelte nuove sono state compiute dalla Casa Bianca? E' stata accantonata la produzione del bombardiere *« B 1 »*, sono stati ridotti alcuni programmi di costruzioni navali, fra cui quella dei sottomarini atomici *« Trident »* (tre anziché quattro ogni due anni). Sono stati invece favoriti la produzione del missile *« Cruise »* e il rafforzamento dell'aviazione navale, sviluppando l'aereo AV 8B (la versione avanzata di Harrier) e il programma dei velivoli a decollo verticale VTOL plurimpiego.

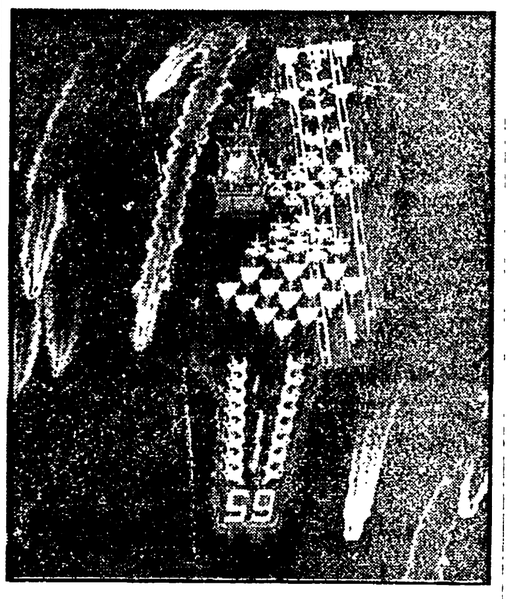
E l'Italia? Quali impegni ha preso al vertice NATO? Che cosa comporteranno per le nostre Forze armate e per le spese militari? Le uniche dichiarazioni di fonte governativa sono quelle rilasciate dal ministro Ruffini, il quale ha detto che *« la sicurezza si salvaguarda con l'equilibrio fra i due blocchi »*, da realizzarsi *« a più bassi livelli possibili, in coerenza* — ha precisato — *con una politica di disarmo e di distensione, sostenuta all'Assemblea dell'ONU dal presidente del Consiglio Andreotti »*. Ruffini ha aggiunto che l'aumento del 3% in termini reali delle spese militari deciso a Washington, si riferisce *« ad un vecchio impegno tendenziale dei paesi aderenti alla NATO »*, e che il governo considera la posizione dell'Italia *« assolutamente corretta »* con l'impegno assunto per le *« leggi promozionali »* per ammodernare la marina, l'esercito e l'Aeronautica.

Dovremmo dunque desumere che altri aumenti per le spese militari, che non siano già previsti, non ci saranno. Le decisioni adottate dal Parlamento e dal governo sono, infatti, più che sufficienti per fare fronte agli impegni presi con la NATO. Giova ricordare che nel bilancio per il 1978 della Difesa è prevista una spesa globale di 4.314 miliardi di lire (il 22,2% in più in termini monetari, circa il 5,6% in termini reali, rispetto allo scorso anno), che comprende 423 miliardi per finanziare le tre *« leggi promozionali »*. Ancor più pesanti si annunciano le spese straordinarie per ammodernare le tre forze armate. I 3.330 miliardi in dieci anni, previsti per l'esercito, la Marina e l'aeronautica sono già diventati oggi circa 6.500, quasi il doppio, a causa dell'inflazione ma soprattutto del crescente aumento dei costi dei mezzi e delle armi. Si dovranno anche affrontare ingenti spese per gli annosi problemi del personale militare (dalla casa, all'adeguamento degli organici dei sottufficiali, dai miglioramenti agli ufficiali e ai sottufficiali, all'aumento del soldo ai militari di leva, tanto per citarne alcuni), che non possono essere più rinviati.

« Il giudizio che si continua ad accreditare su talune riviste militari, secondo cui l'Italia trascurerebbe gli impegni per la difesa e non destinerebbe a questo fine i mezzi necessari, possibili — ha osservato il compagno Aldo D'Alessio — *non mi sembra obiettivo »*. Oltre alle fortissime somme destinate alle *« leggi promozionali »*, c'è da considerare *« le spese straordinarie per la sicurezza interna e per l'ordine pubblico e da non dimenticare il quadro di crisi sociale ed economica nel quale operiamo. Imporre al bilancio dello Stato, come si chiede, il vincolo di aumentare mediamente, qualunque cosa accada, del 3% in termini reali le spese militari* — ha concluso D'Alessio — *non mi sembra proponibile in questi termini e ancor più difficilmente realizzabile. Realizzabile è invece una politica di mano e di programmazione della difesa, per definire il modello e l'entità dello strumento militare per i prossimi dieci anni »*.

Sergio Pardera





NELLE FOTO: Il Boeing E-3A impiegato nel sistema AWACS con l'ombrello sulla carlinga e una portaerei americana in navigazione.

Alla vigilia di un vertice a cinque a Luanda

Nyerere critica la politica degli Stati Uniti in Africa

Il presidente della Tanzania denuncia il tentativo di trasferire sul continente il conflitto Est-Ovest - Si riuniscono a Luanda i presidenti dei «paesi del fronte»

DAR ES SALAAM — Il presidente della Tanzania, Julius Nyerere, ha vivamente criticato la politica occidentale in Africa, accusando alcuni paesi occidentali di servirsi della presenza sovietica e cubana in Africa come «pretesto» per una dominazione neocolonialista in Africa e per trasferire sul continente africano il conflitto Est-Ovest.

Il presidente tanzaniano, che lo scorso anno si era recato in visita ufficiale negli Stati Uniti ed era stato ricevuto cordialmente dal presidente Carter, ha in particolare attaccato le più recenti iniziative dell'amministrazione americana riferendosi in particolare all'influenza del consigliere di Carter Brzezinski, il quale ha definito come «nuovo Kissinger».

Nyerere ha pronunciato il suo discorso *di fronte* all'intero corpo diplomatico, da lui convocato per la prima volta. Egli ha espresso particolare preoccupazione per l'iniziativa delle potenze occidentali volta a incoraggiare la costituzione di una forza di intervento «interafricana», che verrebbe impiegata non negli interessi dell'Africa ma per servire gli interessi occidentali nel continente.

Egli ha poi affermato che soltanto in due paesi africani, Angola ed Etiopia, vi sono forze sovietiche e cubane e che queste forze si trovano in tali paesi «su richiesta dei rispettivi governi legittimi e riconosciuti».

Durante una successiva conferenza stampa, il presidente tanzaniano ha poi detto che le relazioni tra gli Stati Uniti e l'Africa peggiorerebbero se il presidente Carter non avesse dato ascolto al «nuovo Kissinger» della sua amministrazione.

Funzionari governativi della Tanzania hanno intanto reso noto che i presidenti dei «cinque stati del fronte» (Tanzania, Angola, Botswana, Mozambico e Zambia), si incontreranno alla fine di questa settimana nella capitale angolana, Luanda, e che nel quadro della preparazione di questa riunione il presidente tanzaniano sosterrà nella capitale dello Zambia, Lusaka, per incontrarsi con il presidente Kenneth Kaunda. Quest'ultimo si era recentemente incontrato con il presidente angolano Neto e con il presidente dello Zaire Mobutu.

I presidenti dei cinque paesi «del fronte» hanno ricevuto dall'Organizzazione dell'unità africana (OUA) il mandato di studiare l'eliminazione dei regimi minoritari razzisti nel continente. L'ordine del giorno della riunione non è noto, ma si ritiene che verrà in particolare esaminata la situazione in Namibia e la guerra in Rhodesia.

* * *

KINSHASA — L'agenzia di stampa dello Zaire riferisce che la forza militare interafricana che collaborerà con le forze zairesi per il mantenimento dell'ordine nello Shaba» comprenderà 2.681 uomini divisi per nazionalità nel modo seguente: 1.511 marocchini, 500 senegalesi, 300 dell'Togo, 170 centrafricani, 159 del Togo, 110 della Costa d'Avorio, 60 egiziani, 11 del Gabon.

L'agenzia aggiunge che anche la Somalia ha offerto truppe, mentre alcuni paesi hanno provveduto a fornire materiale e attrezzature, tra cui pezzi di artiglieria pesanti.

* * *

PECHINO — L'agenzia di stampa «Hsinhua», in un comunicato pubblicato ieri, accusa i paesi dell'Africa ad unirsi per combattere e resistere la «spinta egemonica sovietica» nel continente africano, che utilizza «un nuovo strumento, i cubani». La nota dell'agenzia, in riferimento ai fatti dello Shaba, afferma che la Cina appoggia la lotta dello Zaire.

In riferimento alla formazione di una forza di intervento interafricana, l'agenzia osserva che gli stati africani — venendo in particolare citati il Marocco, il Senegal, il Gabon, l'Egitto ed altri — hanno adottato le misure politiche e per formare un'autorità militare, anche con l'invio di truppe, allo Zaire, in quella che è diventata una guerra offensiva contro i mercenari istigati dai sovietici e cubani».

Testimonianze sulla repressione nell'Iran

ROMA — Una drammatica testimonianza sulla repressione e la tortura in Iran contro gli oppositori politici al regime dello scià è stata resa mercoledì a Roma e ieri e oggi a Firenze e Bologna da un compagno di origine iraniana. Dal carcere dell'est, fu promosso da una poetessa recentemente esiliata, Sadi Soltampur. Nel corso delle conferenze-stampa organizzate dal comitato sono state denunciate e documentate le torture sempre più crudeli e sofisticate usate dalla polizia iraniana (SAVAK) nei confronti di ogni persona sospettata di essere antigovernativa. Solo negli ultimi sei mesi, è stato detto, sono stati oltre cinquemila le persone imprigionate come oppositori.

Tra gli arrestati, come è noto, ci sono anche numerose persone di religione.

In un comunicato delle organizzazioni giovanili e degli studenti democratici iraniani (Odv) si rende anche noto che due dirigenti del partito iraniano comunista, operai liberati, che erano stati condannati a 6 e 7 anni di carcere, allo scadere della pena sono stati ancora tenuti in carcere e direttamente condannati ad altri 11 e 12 anni di prigione.

Le scelte del Senegal

Una lettera al nostro giornale dell'ambasciatore di Dakar a Roma - Il giudizio sul processo di democratizzazione - Con quale ottica si guarda alle vicende del continente nero?

Riceviamo e volentieri pubblichiamo questa lunga lettera dell'ambasciatore del Senegal a Roma che consideriamo come un utile contributo al dialogo e al dibattito in corso. Teniamo tuttavia a precisare che ma e stata nostra intenzione proporre, e tantomeno imporre, a chiunque la adozione di modelli di società. Anzi, abbiamo sempre rifiutato, e lo ribadiamo anche in questa occasione, di considerare come modello l'insieme delle nostre stesse scelte. Le riserve e le critiche espresse nei nostri servizi sul Senegal, al contrario di quanto sembra ritenere l'ambasciatore Senghor, si appuntano proprio ai fenomeni di dipendenza politica, economica e culturale che abbiamo potuto constatare nella realtà senegalese.

Egregio signor direttore, con molto interesse ho letto nel Suo per tanti versi apprezzabile giornale — che, pur essendo organo di partito, si eleva al disopra della parte e semplice polemica con chi non accetta le idee da esso propugnate — i tre articoli (11, 18, 25 aprile) nei quali Giulio Bollati ha riferito le impressioni raccolte nel corso di un viaggio compiuto in Senegal, in coincidenza col 18. anniversario dell'indipendenza del Paese, assieme a giornalisti dei quotidiani «Avanti!», «Il Tempo» e «La Stampa», su invito del presidente Senghor, col quale il nostro inviato ha avuto tre incontri nel corso di una settimana.

Come lo stesso suo collaboratore ha riconosciuto, il viaggio si è svolto in piena libertà, con incontri che hanno consentito — se lo auguriamo — di riconoscere dalla voce dei veri leaders politici nazionali, impressioni e valutazioni sulla situazione nel Paese dopo le elezioni del 26 febbraio scorso. Queste — tutto lascia ritenere — hanno visto la partecipazione di quasi [illegible] passo verso l'attuazione, auspicabile, avvicinamento del diritto di voto attivo e passivo a un quarto di [illegible] del Paese.

Vorrei ora [illegible] su alcuni punti che [illegible] al colto, a mio avviso, sono presentati in maniera che non corrisponde con la realtà e che [illegible] — involontariamente — possono distorcere il reale significato che da noi viene attribuito al superamento del concetto di partito unico, [illegible] in altri Paesi africani.

*[illegible] che sia difficile per un europeo percepire la realtà africana senza [illegible] [illegible] [illegible]